

Promosso da:



In partnership con:



con il sostegno di:



Convegno

**MIGRAZIONE
ACCOGLIENZA
INCLUSIONE
CO-SVILUPPO**

**IL RUOLO
DELLE DIASPORE
MED-AFRICANE**

Anno III
Elementi di policy nazionale e locale

giovedì 14 marzo 2019 - 15.00-18.30
Camera dei Deputati - Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via di Campo Marzio 78, Roma

ANALISI ED ELEMENTI DI POLICY SCATURITI DAL PROGETTO

Premessa

Il Convegno “Migrazione Accoglienza Inclusione Co-sviluppo. Il ruolo delle Diaspore Med-Africane. Anno III. Elementi di Policy Nazionale e Locale”, tenutosi a Roma in data 14 marzo 2019 presso l’Auletta dei Gruppi Parlamentari in via Campo Marzio 78, è stato promosso e organizzato dal Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente (CIPMO) e la rivista e Centro Studi *Confronti* con la collaborazione del Centro Studi e Ricerche IDOS e del Centro Piemontese di Studi Africani (CSA). L’iniziativa è sostenuta dall’Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Il progetto, che è giunto alla sua terza edizione ed è stato elaborato con la collaborazione di alcuni fra i maggiori esperti italiani in materia e presentato a Milano il 18 aprile 2016, fa perno sulle Comunità diasporiche di origine Med-Africana per combattere i processi di radicalizzazione e promuovere l’inclusione di rifugiati e migranti economici in Italia. È un progetto pluriennale che intende creare un “network” di tutti i soggetti interessati a sviluppare questa attività sul territorio nazionale per facilitare e supportare i processi d’inclusione e di formazione dei nuovi arrivati. Le Comunità diasporiche, soprattutto quelle che provengono dal Medio Oriente e dall’Africa, possono svolgere in questo un ruolo essenziale, in stretta collaborazione con le Autorità nazionali e locali e le Organizzazioni del volontariato. Di queste Comunità fanno parte anche cittadini di seconda e terza generazione, oramai parte integrante della nostra società e dunque pienamente inseriti nel processo produttivo e nel settore dei servizi, costituendone un elemento essenziale e vitale.

Il Convegno 2019 si è proposto come complementare al Summit Nazionale delle Diaspore, organizzato a Milano il 15 dicembre 2018 dalla Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo.

In questa nuova occasione infatti il focus è stato concentrato sulle politiche di inclusione dei migranti nel medio periodo e sullo stesso concetto di identità relativo a queste Comunità diasporiche. Lavorare sui temi migratori richiede un lavoro che metta a sistema tutte le risorse che sono attivabili e disponibili. L’immigrazione pone anche a livello istituzionale, a livello nazionale e sovranazionale ma anche territoriale una sfida enorme perché è trasversale e tendenzialmente non siamo abituati a lavorare in maniera trasversale. Il tema migratorio è trasversale, a partire dal livello nazionale, dal Ministero dell’Interno al Ministero del Lavoro al Ministero del Tesoro al Ministero degli Affari Esteri, al Ministero dell’Istruzione al Ministero della Sanità, a tutte le diverse istituzioni collegate e alle

diverse organizzazioni della società civile. È un impegno trasversale, che a livello istituzionale non è così semplice e a livello sociale lo è ancora meno. Inoltre, ci deve essere una interlocuzione a livello verticale, quindi dal livello nazionale al livello territoriale, che poi è quello in cui si gioca effettivamente l'integrazione.

Come si è detto, il Summit delle Diaspore italiane, organizzato dalla Agenzia per la Cooperazione allo Sviluppo, ha concentrato l'attenzione sul loro ruolo nella promozione di Progetti di Co-Sviluppo con i Paesi di origine. Si è trattato di un evento di grande rilevanza, che ha indicato una direzione di intervento importante, volto a dare alle organizzazioni diasporiche un ruolo di ambasciatori e di ponte verso tali Paesi. Bisogna ora guardare all'altra metà della mela, al ruolo essenziale che tali associazioni diasporiche possono svolgere per l'inclusione dei nuovi arrivati, sia come naturale primo punto di contatto, sia per costruire esperienze e strumenti che facilitino tale percorso di inclusione, sia per isolare e combattere, in stretto contatto con le autorità preposte, eventuali tendenze radicali o di impronta jihadistica, ed anche le stesse organizzazioni malavitose con caratteristiche etniche che pure esistono e sono strutturalmente operanti. Per arrivare a questo, tali associazioni devono aprirsi a collaborazioni che vadano oltre i rispettivi confini etnici, e operare in stretto contatto con le autorità nazionali e locali, con l'associazionismo e il volontariato civile e religioso.

In vista del Convegno sono state realizzate 8 interviste mirate e approfondite ad esperti ed esponenti di alcune tra le più rilevanti associazioni diasporiche, riportandole preliminarmente ai diversi relatori presenti nel Convegno stesso, in modo da arrivare all'appuntamento portando alla discussione una griglia di proposte definite e concrete, che consentissero di individuare possibili follow-up da perseguire.

Il presente documento è frutto di un'analisi di quanto è emerso dalle interviste e dagli interventi in occasione del Convegno del 14 marzo 2019.

Analisi e principali linee di policy scaturite dal progetto.

- **Associazioni diasporiche e Co-Sviluppo.**

Su questo aspetto è ampiamente intervenuta **Emanuela C. del Re**, Vice Ministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Nella Cooperazione italiana - ha ricordato - si parla, grazie alla riforma della Legge 125/2014, del ruolo delle comunità diasporiche e del loro ruolo nello sviluppo internazionale come referenti della società civile. Va anche detto che siamo talmente consapevoli del ruolo delle diaspore e che nei nuovi piani di intervento, il concetto di diaspora è presente e spiegato come una opportunità di partenariato che crea un foro di dialogo permanente. Nel documento triennale abbiamo altri riferimenti alle diaspore, soprattutto nel co-sviluppo dato il ruolo che devono ricoprire nelle regioni dei Paesi di origine. Tutto ciò ci dice che le diaspore sono importanti perché conoscono, hanno un *know-how* innato e hanno presente le dinamiche interne dei Paesi di origine. Questi elementi sono molto importanti. Esistono diverse progettualità ma tutte agiscono su tre filoni. Il primo agisce sul rafforzamento delle associazioni ed è importantissimo: più le persone stanno insieme e hanno interazioni più possono fare e creare. In secondo luogo, permettono la diffusione di una nuova narrativa sulle migrazioni ed è una sfida non indifferente, visto che è ancora necessario raggiungere molte persone che, come detto pocanzi, hanno una immagine distorta della realtà. È un lavoro questo che può essere svolto nella quotidianità senza il bisogno di azioni eclatanti. Infine, per la Cooperazione italiana è importante sostenere e incentivare il ruolo di attori per le diaspore. Questo obiettivo, importantissimo, vuole vedere l'inserimento della diaspora all'interno della cooperazione, prendendo persone che possano fare da tramite.

- **Inclusione e inserimento nel contesto italiano.**

Il ruolo delle diaspore, soprattutto quelle Med-Africane, nei progetti di inclusione e integrazione di medio periodo, è molto importante nel contesto sociale e culturale italiano. Secondo le parole di **Cleophas Adrien Dioma**, Coordinatore del gruppo di lavoro *Migrazione e Sviluppo* del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, le associazioni di origine straniera organizzano la vita delle loro comunità nel territorio guidando le stesse nell'affrontare i problemi quotidiani, dall'iscrizione a scuola per i figli alle pratiche per la richiesta di documenti. Se le comunità e le associazioni diasporiche potessero essere meglio strutturate, corroborate ad esempio da una presenza di personale fisso e non volontario, riuscirebbero a inserirsi anche in contesti

istituzionali come Comuni, Regioni e a livello nazionale. Secondo **Oujdane Mejri**, presidente dell'associazione *Pontes*, un soggetto collettivo migrante per riuscire ad avere un peso di interlocuzione politica deve avere una struttura professionale formata da persone integrate nella società civile italiana; solo così le diaspore potranno essere viste come agenti oltre che come beneficiari. Una delle strategie suggerite per poter dare maggiore risalto al ruolo nei tavoli di discussione, anche in potenza, delle diaspore è l'adozione di uno strumento simile a una "quota migrante": una discriminazione positiva può portare i rappresentanti della diaspora a discutere a livello istituzionale non solo di immigrazione ma anche di ogni aspetto concernente la cosa pubblica, o comunque l'adozione di pratiche che non confinino questi rappresentanti a discutere ed essere coinvolti solo nelle tematiche dell'inclusione e dell'immigrazione, ma anche sulle tematiche più generali concernenti la vita delle comunità in cui vivono.

- **La necessità di non lavorare in maniera isolata e il rapporto con i corpi intermedi.**

Ada Ugo Abara, fondatrice dell'associazione *Arising Africans* e membro del CONNGI- Coordinamento Nazionale delle Nuove Generazioni Italiane, afferma la necessità di un confronto che venga fatto tra i giovani, le associazioni delle prime generazioni che hanno avuto una esperienza diversa, ma anche con le istituzioni locali e nazionali, un confronto con le organizzazioni della società civile, le ONG, le stesse organizzazioni religiose, con le imprese e le loro organizzazioni. Si creerà così un circolo virtuoso che crea progresso e innovazione sociale, portando beneficio in primo luogo all'Italia, prima ancora dei Paesi di provenienza, un confronto strutturato.

La difficoltà più grande, aggiunge **Mejri Oujdane** della Associazione *Pontes*, è forse quella di integrarsi come associazioni nel tessuto enorme e fortissimo, molto sperimentato e potente, della società civile italiana. Integrarsi dentro il mondo delle associazioni italiane è molto difficile, ed è ancora più complicato per una associazione di migranti. La competizione è tanta, l'esperienza è decennale, e la partecipazione è radicata nei cittadini italiani, mentre per loro non vale questo discorso. "Noi partiamo - aggiunge la Oujdane- da Paesi dove l'associazionismo non esiste, spesso e volentieri è legato a dei poteri politici e soffocato dalle istituzioni, le associazioni non hanno accesso a finanziamenti. Quindi venire qui, organizzarsi, inserirsi in mondi associativi, richiede tempo e sforzi enormi e, senza aiuto è davvero difficile. Io porto la voce anche di altre associazioni di migranti che fanno fatica a capire come muoversi e cosa vuol dire lavorare con le istituzioni, a capire come lavorare con i dati, a capire come scrivere un progetto, come diventare

un attore veramente importante del co-sviluppo ma anche dell'accoglienza, quindi uscire dallo stato di attività sporadica o volontaria. Ecco, c'è il modo di lavorare insieme, magari insegnandoci un po' più velocemente come fare e organizzare bene le nostre associazioni, a diventare associazioni più efficienti."

Il tema del **ruolo essenziale che devono giocare i corpi intermedi**, quali le organizzazioni datoriali, le stesse Camere di Commercio, le organizzazioni sindacali, con tutte le loro articolazioni, affiancando l'iniziativa delle istituzioni nazionali e locali e le diverse forme associative della società civile, a partire specificamente dalle Associazioni diasporiche, è stato sottolineato da numerosi contributi e nelle stesse conclusioni al Convegno, e costituisce una indicazione essenziale emersa durante tutto il percorso del progetto.

- **Rapporto tra le nuove e vecchie generazioni all'interno delle associazioni diasporiche.**

A sottolineare l'importanza dell'integrazione delle seconde generazioni nel nostro tessuto sociale è ancora **Ada Ugo Abara**. "Quando si parla di giovani - sottolinea - italiani e di origine migrante, la parola che meglio li definisce è resilienza. Fin da piccoli ai ragazzi di seconda generazione è chiesto di far loro da tramite e ponte tra il Paese di origine dei genitori e il nostro, diventando così dei mediatori". Mentre per le prime generazioni, e in genere per i gruppi fondatori di tali associazioni, il *vettore* dell'attenzione è rivolto al Paese di origine, ed anche ad un possibile ritorno, l'attenzione delle seconde e terze generazioni è rivolta al Paese di residenza, dove esse vedono collocato il proprio futuro, e da questa ottica guardano al Paese di origine e alle possibili attività di supporto in quella direzione. Ciò crea spesso problemi di rapporto all'interno di queste associazioni, con possibili tensioni che a volte riescono ad essere ricomposte assicurando il necessario ricambio e una feconda integrazione della leadership, a volte portano alla creazione, da parte dei giovani, di nuove associazioni, con visioni più volte al futuro e alla possibile integrazione con la realtà circostante. Si tratta sempre, comunque, di processi complessi e contraddittori, di non facile gestione e soluzione. Più cauta l'opinione di **Cleophas Adrien Dioma**, secondo cui la soluzione va nel come le nuove generazioni possono integrare le associazioni più "vecchie", per far sì che funzionino e per rafforzarne il ruolo. Secondo lui bisogna uscire dal discorso che i giovani prendono il posto dei vecchi: devono integrarli, dare loro una mano e portare le nuove capacità che non hanno i vecchi, completare il percorso, non svolgere azione di rottura. Il lavoro che stanno portando avanti insieme nuove e vecchie generazioni funziona, può funzionare. È un percorso e bisogna aspettare per creare la dinamica giusta: anche le più grandi

ONG hanno dovuto aspettare, non sono nate da un giorno all'altro, conosco ONG che hanno 30-40 anni, i giovani integrano il processo e affiancano chi ha più anni di esperienza, come una cosa normale.

- **Identità e rappresentazione, ruolo dei giovani di seconda e terza generazione.**

L'identità e la rappresentazione delle comunità diasporiche delinea un tema di fondamentale importanza nel dibattito pubblico italiano. Il tema identitario incrocia spesso le istanze e le richieste dei giovani di seconda e terza generazione, supportate dalla cosiddetta "prima generazione" che vede nei giovani un ruolo di ponte e mediazione fra terra di origine e terra di arrivo. Il diritto a un'identità, riconosciuta anche dagli altri, rappresenta per **Diye Ndiaye**, assessore alla *Pubblica Istruzione* presso il Comune di Scandicci, ricercatrice e presidente dell'*Associazione dei Senegalesi di Firenze e del Circondario*, un punto fondamentale per la dignità dell'individuo e il riconoscimento della tutela dei diritti umani. Diventa quindi fondamentale la questione della cittadinanza italiana per i figli di migranti nati e cresciuti in Italia, dove oltre a frequentare la scuola, praticano sport e tante altre attività che arricchiscono la vita sociale del Paese. Scandicci, ha ricordato, fa parte di un insieme di comuni che conferiscono la cittadinanza onoraria ai bambini che fanno la prima elementare; scegliendo il 2 giugno, Festa della Repubblica, per dare il benvenuto, insieme a tutta la cittadinanza, ai nuovi cittadini. L'Assessore Ndiaye ha anche sottolineato il **ruolo delle donne**, coloro che hanno i figli a casa e sanno quali sono le problematiche legate alla cittadinanza e legate alla frustrazione che stanno vivendo i ragazzi di 18 anni perché scoprono di essere stranieri e non del Paese nel quale hanno sempre vissuto.

"Io vorrei - afferma ancora **Ada Ugo Abara** - non dover utilizzare il 90% delle mie energie nell'affermare la mia dignità nella società e lottare per far capire l'esigenza dei giovani, ma vorrei partire da lì per far capire le condizioni e utilizzare il 100% delle mie energie per costruirmi in questa società e costruire la società del domani".

- **La fondamentale attività di promozione svolta dal Ministero del Lavoro.**

Il Ministero del Lavoro, come ha ricordato **Tatiana Esposito**, Direttrice Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha lanciato una linea di azione su tutti i territori, realizzando anche il prezioso **Portale "Integrazione Migranti"**, in cui è presente anche un censimento delle principali Associazioni diasporiche italiane.

É necessario dire chiaramente che solo poche delle associazioni diasporiche esistenti hanno la capacità e i requisiti necessari, e per questo è necessario varare specifici progetti di *capacity building*, come è necessario promuovere specifiche iniziative formative rivolte agli stessi mediatori culturali operanti in tali ambiti, fornendo loro strumenti adeguati di conoscenza sulle specifiche realtà su cui intervengono.

Il Ministero del Lavoro, ha specificato Tatiana Esposito, ha varato quindi una linea di azione dedicata all'associazionismo, all'*empowerment* delle associazioni di migranti o di giovani con background migratorio e alla partecipazione attiva alla vita delle comunità, ed in particolare ha contribuito in maniera essenziale alla costituzione del CONNGI, voce organizzata delle seconde generazioni. Ma questa moltitudine di esperienze non è stata ancora messa a sistema, procede ancora in maniera troppo segmentata. In questo quadro, il ruolo delle Comunità di origine diasporica acquista un rilievo crescente e sempre più riconosciuto.

- **La funzione essenziale della scuola per favorire la crescita dei processi interculturali.**

Il ruolo delle scuole e del mondo educativo è fondamentale, ha affermato **Lorenzo Fioramonti**, Vice Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica. Le scuole possono diventare un elemento importante, un volano, per favorire il dialogo tra le diverse culture ed etnie, facendo comprendere il valore fondamentale della diversità, ma anche la necessità di una interazione e di una "contaminazione", che eviti la creazione di ghetti separati. Le scuole quindi come crogiolo di una nuova Italia, che utilizzi e sfrutti in senso positivo le grandi competenze che abbiamo nel nostro paese, le competenze delle tante persone migranti che vivono nel nostro paese e fare in modo che ciò favorisca l'inclusione.

- **Gli Enti locali come essenziali elemento cerniera. Il ruolo degli SPRAR/SIPROIMI**

Il Servizio Centrale, istituito dal Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, è un ufficio che si occupa del coordinamento, l'assistenza tecnica e il monitoraggio alla rete SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SIPROIMI - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati); non esiste "lo SPRAR" ma "gli SPRAR". La centralità dell'intervento – ha affermato **Stefania Maselli**, Vice Direttrice del Servizio, è fondata sui Comuni, perché secondo il criterio di prossimità, sono i Comuni a dover rispondere ai bisogni dei cittadini in sinergia con le cooperative, le associazioni e tutti quei soggetti del territorio che possono dare un contributo

secondo il principio di sussidiarietà. Tutto ciò significa lavorare per l'inclusione oltre che per l'accompagnamento legale, insieme al tessuto sociale e produttivo. La sfida del sistema è lavorare in modo integrato, ed è una sfida continua che noi accettiamo lavorando insieme al grande protagonismo dei territori e cittadini tutti che vi abitano.

La rete SPRAR consiste in 1800 comuni per un totale di 875 progettualità, che raccontano nello specifico un territorio, la sua capacità di fare accoglienza e di farla con il fine dello SPRAR, cioè accompagnare la persona alla "ri-conquista" della propria autonomia mettendo al centro la persona. Gli SPRAR sono formati da una serie di persone e attività che vanno dall'equipe multidisciplinare, ovvero gli operatori che lavorano sul territorio, le associazioni del terzo settore, le parti civili, i mediatori e le persone che arrivano con dietro tutto il loro vissuto, di dignità, bisogni e vulnerabilità. L'accoglienza deve avere come obiettivo un nuovo paradigma fisiologico e naturale in un'ottica di "dare insieme un nuovo nome alle cose". E' fondamentale considerare questo mandato, incarnato nel sistema di protezione e accoglienza istituito dalla legge Bossi-Fini, come una continua operazione di innovazione per costruire un nuovo senso di comunità normato da leggi, manuali, regole e lunghe rendicontazioni perché è sostenuto da soldi pubblici attraverso il fondo nazionale per le politiche per l'asilo: la sacralità del denaro pubblico messo a servizio di qualcosa di altrettanto sacro, restituire la dignità alle persone dando una cittadinanza alla loro speranza per farla diventare qualcosa di concreto. Questo lavoro deve ricadere sulla comunità, deve essere unico e condiviso.

- **L'imprenditoria migrante e diasporica**

Parliamo di 602.187 imprese con titolari cittadini non italiani - ha ricordato **Carlos Talamas**, responsabile Area Internazionale di FORMAPER – Camera di Commercio di Milano -, ed è difficile censire quelle con titolari cittadini italiani di origine diasporica. Più del 10% delle imprese è di origine straniera e in questo dato non si contano le imprese della seconda generazione. Questi sono i dati del 2018, quelli del 2017 contano 587 mila mostrando una crescita di 14 mila imprese straniere, di fronte a una diminuzione di 9 mila unità delle imprese del loro totale. Vi sono quindi molti potenziali imprenditori in quest'area della nostra popolazione, che certo potrebbero sfruttare al meglio le loro potenzialità con adeguati progetti di formazione e di tutoraggio, come tenta di fare FORMAPER, ma che potrebbero anche avvalersi della loro specifica identità ampliando le loro medesime possibilità di mercato, anche sfruttando una potenziale funzione di ponte da e verso i Paesi di origine e di mediazione verso la loro stessa comunità nel nostro Paese.

- **Il ruolo centrale della comunicazione.**

Il problema della mancata - spesso anche sbagliata - narrazione che avvolge la questione migratoria, è riportata da tutti gli interventi: il ruolo che i mass media hanno nel formare e riportare una narrazione distorta e negativa del fenomeno migratorio è uno dei temi più caldi nel dibattito pubblico italiano in materia di immigrazione. Lo ha confermato durante il dibattito in aula anche **Claudio Paravati**, Direttore della rivista e Centro Studi *Confronti*: la rappresentazione del fenomeno migratorio come dicotomia “noi-loro” paralizza e arrugginisce ogni processo di integrazione e inclusione. La sfida che i *media* si trovano a dover affrontare è quella di saper rappresentare una Italia che è fatta da tanti italiani diversi per origine o formazione.

La comunicazione – aggiunge Paravati - deve trovare il modo di contrastare e capovolgere questa narrativa, respingendo la campagna denigratoria messa in atto dalle componenti sovraniste del nostro schieramento politico, ed è possibile invertire il *trend* solo attraverso la costruzione di canali di comunicazione e di dialogo con le esperienze organizzate di tale realtà e riuscendo a far emergere la concretezza umana delle esperienze messe in campo.

A tal proposito, sono stati ricordati gli indirizzi della **Carta di Roma**, il nome con cui è noto il *Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, redatto congiuntamente nel 2008 da FNSI (il sindacato dei giornalisti) e dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti. L'obiettivo della *Carta di Roma* è quello di rappresentare il fenomeno migratorio in modo oggettivo soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione delle categorie di richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratte.

- **L'identità plurima elemento chiave. Il successo del “Modello Italia”**

La questione centrale, come sottolineato anche nelle sue conclusioni dal Ministro Plenipotenziario **Armando Barucco**, Capo Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione storica del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, è quella dell'identità plurima: un giovane di seconda generazione non deve essere costretto a scegliere tra la sua identità di origine e la oramai acquisita identità italiana, insieme ad altre identità, di genere, di interessi, di lavoro etc. Tale pluralità di identità non deve essere vista come un limite o uno sdoppiamento, ma come una ricchezza, un patrimonio che li caratterizza.

Si può parlare per l'Italia di una moltitudine di esperienze positive, in particolare a livello locale, attraverso la crescente (anche se insufficiente) diffusione del Sistema SPRAR cui partecipano quasi 2.000 Comuni italiani, o le esperienze pilota di creazione di canali umanitari preferenziali

per l'accoglienza dei rifugiati, o per quanto riguarda l'assistenza ai minori non accompagnati e la loro tutela. Anche i dati positivi sull'aumento della imprenditorialità di origine straniera mostrano una crescente integrazione nel sistema economico italiano che deve però incrociare ora una integrazione sociale e culturale.

Il Ministro ha affermato che si può cominciare a parlare di un vero e proprio "Sistema Italia", ovvero un sistema di integrazione delle comunità migranti basate sul doppio rapporto Italia-Paese di origine. Il percorso compiuto, dunque, sia pure in maniera frammentata e non organica, sta dando vita ad un sistema di inclusione originale, e per certi versi vincente, lontano dalle scelte ugualitarie francesi, che riconoscono i cittadini come singoli, negando ogni spazio al ruolo delle diverse minoranze presenti se non per quanto attiene alla loro dimensione religiosa, o da quelle inglesi, basate su un modello multiculturalista tendente a creare enclaves etniche monoculturali e autoreferenziali. Modelli, peraltro, entrambi che hanno dovuto confrontarsi con i loro limiti e contraddizioni anche esplosive, che li hanno obbligati a adeguamenti e trasformazioni.

Un sistema, il nostro, che punta ad una concezione basata su una pluralità di identità e di appartenenze, ma anche alla comune accettazione e rispetto puntuale dei fondamenti civili e costituzionali su cui si basa la nostra società, e che in qualche modo può essere definito un modello "vincente". D'altronde, nel DNA italiano è insita la capacità di sintesi delle diversità rafforzata da una grande capacità di comprensione, due qualità fondamentali per parlare di integrazione e inclusione.